

Una crisi drammatica e realissima come quella esplosa nel 2007 rappresenta quindi un mezzo assai efficace al fine di ridurre drasticamente i mezzi e le risorse necessarie per attuare dovunque le forme di governamentalità che il progetto neoliberale esige, sostituendole con l'autodisciplina introiettata dall'*Homo oeconomicus*. Messi di fronte ai rischi disvelati di colpo dalla «finanza traumatica»²⁷ – rischi gravissimi quali un crollo generale dell'economia, grandi banche che falliscono ingoiando i risparmi di masse di lavoratori, Stati che non riescono più a pagare gli stipendi – governi e cittadini hanno accettato in massa, dando luogo a un tasso minimo di proteste, di comportarsi nel pubblico e nel privato come esigono le politiche di austerità. I governi hanno stanziato trilioni di dollari e di euro allo scopo di salvare gli enti finanziari. Da parte loro i cittadini hanno creduto alla narrazione per cui la crisi nasce dal debito pubblico degli Stati e non dal debito privato delle banche e più in generale dalle sregolatezze della finanza, e alla necessità delle politiche di austerità che il suo risanamento esige. Ciò che più colpisce (o dovrebbe colpire) è che lo svuotamento del processo democratico che esse hanno comportato e comportano non sia stato, in pratica, nemmeno oggetto di discussione. Bisogna quindi ammettere che, laddove si accolga il quadro dell'epistemologia popperiana, l'ipotesi che la crisi in corso sia l'opera somma della governamentalità neoliberale, che essa stessa *sia* l'ultima eccelsa forma di governamentalità, non è certo agevole da confutare.

Non possiamo però esimerci dal notare che tra le interpretazioni dei rapporti stretti che intercorrono tra crisi e governamentalità neoliberale, ha avuto un certo spazio pure l'ipotesi contraria: che la crisi, cioè, non sia un'affermazione globale di codesta forma di governamentalità, bensì un segno di come sia proprio questa a essere entrata in crisi, almeno nelle forme attuali. Come sappiamo la crisi finanziaria è stata innescata, dopo un lungo periodo di stagnazione dell'economia mondiale, da due fattori complementari: un eccesso di credito concesso dalle banche e trasferito fuori bilancio, nel-

la finanza ombra, per mezzo della sua trasformazione in titoli commerciali, e un eccesso di debito contratto dalle famiglie. L'uno e l'altro sono l'esito di un programma politico inteso a diffondere l'individualismo patrimoniale, centrato sulla proprietà della casa. Presentata come un motore dell'economia da attivare per uscire da un lungo periodo di stagnazione, essa sarebbe al tempo stesso, da un lato – in conformità a quest'altra ipotesi – una tecnica di governo della condotta delle persone, e dall'altro una nuova modalità di accumulazione del capitale mediante la produzione diretta di denaro, davanti al venire meno dell'accumulazione mediante la produzione di merci. I gravi limiti dell'una e dell'altra sono emersi all'improvviso nel 2007-2008. Di qui l'interpretazione della crisi come una crisi repentina delle modalità di governo del comportamento per mezzo della manipolazione del credito, del debito e del denaro²⁸.

I procedimenti volti a costruire l'*Homo oeconomicus*, insieme con quelli da esso seguiti per costruire il mondo contemporaneo, sono stati oggetto negli ultimi lustri di innumerevoli rilievi critici. Nondimeno tale modello umano e il mondo che ha costruito, e dal quale è senza posa riprodotto, sono tuttora il modello e il mondo dominanti. Benché sembri che la cultura e la politica non se ne rendano affatto conto, il loro superamento è uno dei maggiori compiti che la crisi erige di fronte a esse.

¹ M. Horkheimer, *Eclisse della ragione. Critica della ragione strumentale* [1947], Einaudi, Torino 1969, pp. 18 sgg.

² Cfr. C. Laval, *L'homme économique. Essai sur les racines du néolibéralisme*, Gallimard, Paris 2007.

³ L. Sève, *Penser avec Marx aujourd'hui. II. «L'homme»?*, La Dispute, Paris 2008, p. 560.

⁴ K. Marx, *Le Capital*, Éditions sociales, Paris 1957-60, libro III, tomo III, p. 254 (ed. franc.).

⁵ Citato da L. Sève, *Penser avec Marx* cit., p. 27. Il passo è tratto da un capitolo destinato al *Capitale* che Marx non ritenne di pubblicare.

⁶ L. Gallino, *Finanzcapitalismo* cit., pp. 24 sgg.